

---

# Femminicidio, un'emergenza del nostro tempo

**Autore:** Ezio Aceti

**Fonte:** Città Nuova

**Le morti, in pochi giorni, di Sara, bruciata dall'ex fidanzato a Roma; di Michela, uccisa a colpi di pistola dall'ex compagno a Pordenone, di Federica e del suo bambino a Taranto e di Alessandra nel veronese, ci interpellano e ci coinvolgono in tragedie terribili, che lasciano una sofferenza enorme in tutta la società. Il commento dello psicologo**

Il vocabolo **femminicidio** è sempre esistito, ma nel passato veniva utilizzato in modo sporadico. Oggi non è più così. Non c'è giorno che non si senta questa parola pronunciata in un telegiornale o in un talk show.

Ciò significa che il fenomeno è urgente, che la sofferenza che lascia è enorme, e le emozioni e i sentimenti che contiene danno fastidio agli esseri umani.

Da una parte non si vorrebbe più parlarne perché il fastidio è talmente grande da lasciar spazio solo alla rassegnazione e alla disperazione ma, così facendo, non si va da nessuna parte.

Occorre parlarne invece, soffrirne, cercare in qualche modo di accompagnare questa sofferenza e indignazione per trovare non tanto un senso – perché un senso non c'è – ma un'opportunità di risposta e risoluzione all'interno delle pieghe tremende della paura e della brutalità.

---

**Il fenomeno sembra un film visto più volte:** una coppia di fidanzati, sposati, conviventi, si lascia. Lui non accetta e in preda a una gelosia accecante, compie il delitto, a volte in modo efferato, altro. Delitto al quale si aggiunge il suicidio e spesso purtroppo coinvolge anche i figli minori.

Il risultato è un carico di sofferenza immane e brutale che coinvolge tutti i parenti delle vittime e dell'aggressore, in sostanza: **il male**.

Il male non si spiega. Però le responsabilità sono sotto gli occhi di tutti.

- Il maschio che, con ottusità, onnipotenza, immaturità compie il gesto. Soprattutto per maschio intendo anche il frutto della mentalità sociale ove è cresciuto, retaggio di ingiustizie del passato che hanno fatto soffrire (e purtroppo continuano ancora) la donna. Questa mentalità maschilista, anche se il progresso e la civiltà hanno contribuito in parte a superare, persiste ancora in molte persone che si considerano superiori alle donne o agli altri.

- Il maschio forte che si sente autorizzato a infliggere la sua autorità stupida verso il più debole (debole fisicamente) solo perché deve modificare la sua identità, il suo modo di vivere in seguito alla libertà dell'altro.

- L'uomo immaturo che, di fronte all'ansia di abbandono o alla gelosia o alla paura di perdere ciò che non era suo, ma che era sempre tenuto a rispettare, si comporta come un bambino di fronte al giocattolo che non c'è più quando si dispera e non accetta, magari aggredendo la mamma o la sorellina.

- E forse, anzi ne sono sicuro, probabilmente anche una entità brutale che annebbia l'uomo e la sua coscienza, il diavolo, il male personificato (ricordiamoci che non vorremmo mai parlare del Male

---

personificato, ma c'è, anche se non può fare nulla senza il nostro consenso).

## Allora cosa fare?

Innanzitutto direi **cosa non fare: reagire istintivamente** e creare steccati, divisioni, aggressioni nei confronti del genere maschile o femminile, come anche arrivare a soluzioni drastiche come l'incremento di stereotipi isolazionisti che escludono ogni possibilità di dialogo.

Invece, penso a cosa si sta già facendo, anche se le iniziative messe in campo, pur essendo molte, sono ancora insufficienti.

Innanzitutto citerei tutte quelle che tendono ad arginare il fenomeno:

- **Le iniziative di difesa**, come i centri antistalking, i consultori antiviolenza, i centri di ascolto specializzati per le donne, le leggi più severe contro la violenza di genere e soprattutto verso i più deboli.
- **Le iniziative culturali**, come i dibattiti, i film, gli articoli e le riflessioni che tendono a promuovere la pari dignità, la tutela dei deboli e la diffusione dei valori fondanti come il rispetto delle scelte e delle libertà personali.
- **Le iniziative di recupero**, come i supporti psicoterapici per chi ha subito (mi riferisco ai familiari o ai minori viventi) e anche per chi ha aggredito (naturalmente insieme alla pena).

Ma vorrei concludere con una serie di iniziative che riguardano la prevenzione al fenomeno: **le iniziative educative**.

---

---

Ritengo necessaria un'alfabetizzazione genitoriale per aiutare i genitori a conoscere lo sviluppo dei bambini, per aiutare le scuole a insegnare ai bambini la gestione delle emozioni, a tollerare gli sbagli propri e quelli degli altri, in una vera e propria educazione alla reciprocità. Coinvolgerei maggiormente i padri, che oggi sono spesso assenti in quasi tutti gli ambiti educativi.

Infine, occorre che i maschi prendano in mano il loro ambito educativo sociale. Perché ad esempio non facciamo una legge, una piccola, semplice, efficace legge, che imponga a tutte le scuole che nei prossimi anni almeno il 20% degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della primaria di primo e secondo grado siano maschi?

E poi, lasciatemi un piccolo pensiero e una preghiera a tutte le vittime donne, maschi, bambini, ma soprattutto donne, per ringraziarle di quanto continuano a fare e del loro esserci.

Perché, in fondo, carissime donne, noi siamo voi.